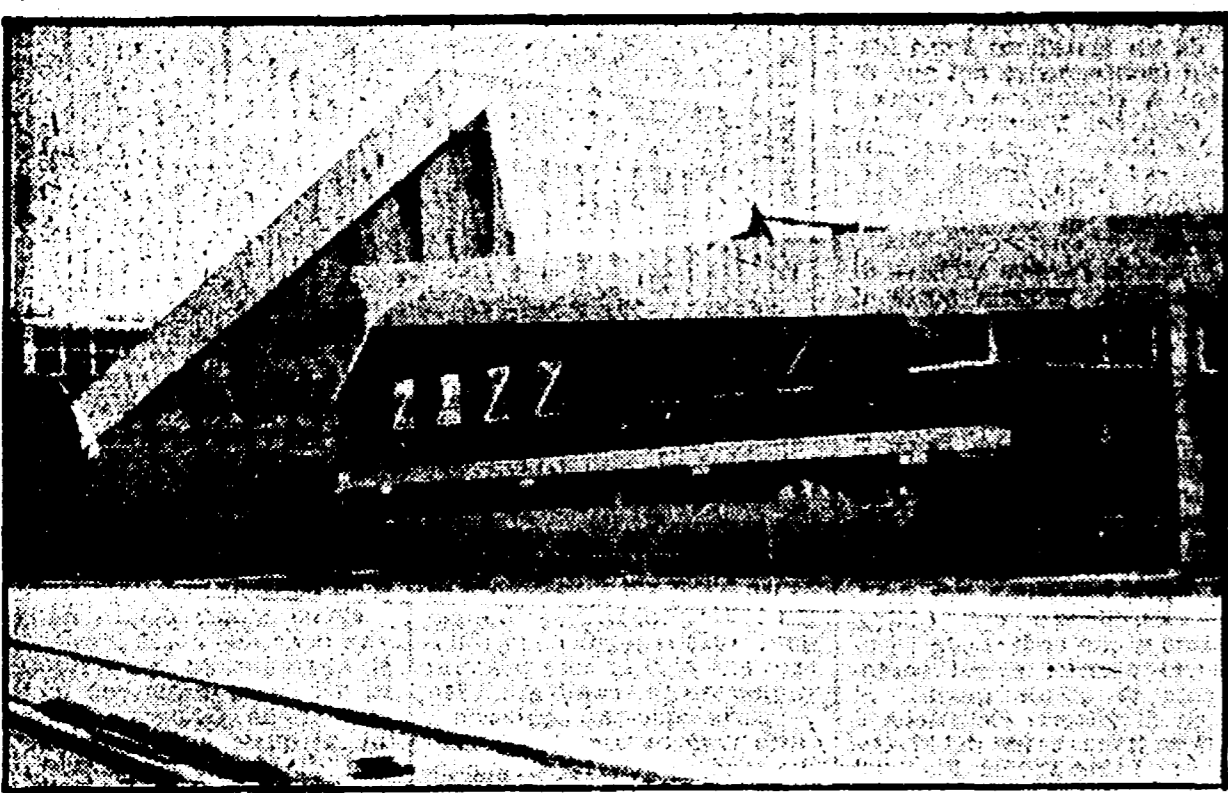


I primi malumori affiorano soprattutto tra gli studenti.

# Tra molte polemiche a Pisa la riapertura delle scuole

Più tranquilla la situazione per l'assegnazione dei posti agli insegnanti — Il caso del professionale di Pontedera — E' stata soppressa una classe al femminile di Volterra



## Nuove aule a Cisanello

PISA — Primo giorno di scuola oggi nel nuovo complesso scolastico di Cisanello. Ieri pomeriggio il consiglio comunale e quello provinciale si sono riuniti congiuntamente nel locale dell'Auditorium del centro scientifico di via Betti. L'apertura del nuovo complesso ha permesso di ristrutturare tutta la mappa degli istituti cittadini piani a causa della inadeguatezza della situazione edilizia scolastica. Anche quest'anno nelle scuole medie superiori ad inferiori di Pisa non ci saranno doppi turni. La nuova struttura di Cisanello, realizzata in prefabbricato, è predisposta ad essere sfruttata per

la sperimentazione di nuove forme didattiche. Una richiesta in tal senso è stata inoltrata presso il ministero della Pubblica Istruzione. Se l'autorizzazione alla sperimentazione non viene concessa il complesso verrà utilizzato secondo i canoni tradizionali. Basso il cupaggio giovanile, dipennato a circa 65 milioni contro gli 80 dei complessi scolastici tradizionali. Nella foto: il nuovo complesso scolastico di Cisanello.

Situazione difficile in tutta la provincia

# A Grosseto doppi turni in diciannove istituti

Oggi rientrano nelle aule 34.000 studenti - In forte aumento gli iscritti alle superiori - Alcune agevolazioni per i pendolari

GROSSETO — Squilla questa mattina per 34 mila studenti grossetani delle scuole elementari, medie e superiori, la campanella che segna l'inizio dell'anno scolastico. La ripresa della attività scolastica, seppure segnata da importanti novità, quale l'abolizione del voto, il superamento della discriminazione tra «primi della classe» e «pigrini», ripropone con drammatica attualità problemi vecchi come quelli della mancanza di aule e delle strutture di una precisa collocazione del corpo insegnante e di altri ancora, come ad esempio quelli concernenti nuovi e più adeguati programmi di studio.

«A determinare inquietudine negli studenti è nelle loro famiglie e il «caro libro», l'aumento dei prezzi che ogni anno di più contribuisce ad assottigliare il bilancio familiare. Come se non bastasse manca la certezza che i sacrifici mirino a sbocchi positivi sul mercato del lavoro, che al di sopra o alla laurea corrisponda la possibilità «di una attività» qualificata, nelle scuole elementari gli alunni frequentanti sono 15 mila, 200 mila in più rispetto alla popolazione scolastica dello scorso anno, 9.700 sono gli studenti di scuola media con un aumento stimato per il 1977 del 10 per cento rispetto all'anno scola-

stico precedente; mentre gli istituti superiori la popolazione è di 8.300 unità con un incremento netto del 4,5 per cento. Quest'ultimo dato fa sorgere elementi preoccupanti di riflessione che tengono presenti i problemi della disoccupazione giovanile, diplomata e laureata, riscontrabile anche nel tessuto sociale della provincia di Grosseto. Rispetto a una popolazione complessiva residente di 221 mila e ad una forza lavoro impiegata complessiva appena superiore al 30 per cento, ben 1/8 svolge attività scolastica e di studio. Degni di nota anche i dati riguardanti il capoluogo, il maggior centro scolastico della provincia: 5.300 sono gli alunni delle elementari, 3.000 quelli delle medie e 3.000 gli studenti e ragazze frequentanti gli istituti di scuola media superiore. Per quello che riguarda le condizioni e la situazione di studio entrano in vigore i doppi turni in 19 sedi scolastiche mentre 2 soltanto sono quelle a tempo pieno. In questa contraddittoria panoramica inseriscono anche elementi positivi dovuti all'impegno e all'iniziativa degli enti locali che, facendosi carico dei problemi spettanti le autorità centrali tendono a rendere effettivo il «diritto allo studio».

L'amministrazione provinciale.

PISA — Si apre tra spazzoli di polemiche l'anno scolastico di migliaia di studenti pisani. Mentre la macchina burocratica del provveditorato marcia abbastanza speditamente e fa prevedere che salvo qualche problema, la gran parte dei docenti avranno le loro destinazioni entro il 20 del mese, sul fronte degli alunni affiorano, quasi sottovoce, i primi malumori. Il pomo della discordia che si ripresenta quasi ad ogni avvio di anno scolastico è dato dalla spartizione dello smembramento delle classi «parallele». Si tratta di quelle classi che appartengono ad una sezione non completa. E' questa la situazione che ha dato luogo al caso di Pontedera. Il liceo scientifico Ulisse Dini di Pisa e della quinta «S. Ginnalese del Galileo Galilei. Non esistendo né una terza liceale né una sezione «I» né una prima liceale del corso «E», il provveditorato ha deciso di smistare gli alunni dell'istituto in una terza liceale e in una sezione «I» in altri corsi. Gli studenti protestano.

«Anche con lo smembramento — dice il provveditorato — gli studi di Pisa, proprio a dispetto di quanto abbiamo ottenuto, non si aggirano sui venticinque alunni. L'operazione non danneggia la continuità didattica perché lo smembramento è avvenuto al termine dei bienni quando, comunque, tutti i professori sarebbero stati cambiati. Le classi rigide vengono sostituite da unità produttive di piccole dimensioni, agili, fortemente reattive e in grado di rispondere velocemente agli stimoli esterni. Non esiste alcuna legge economica che postuli il basso livello tecnologico, la inefficienza sul mercato e il non rispetto delle norme di sicurezza. Poiché le unità produttive di questo genere, esistono invece inesorabili leggi di economia della impresa e di meccanismi accutenti della competitività, sono decurtamenti a cascata fino al lavoro nero da parte delle piccole aziende quando la nostra «industria» è in un sistema imprenditoriale più complesso che garantisca sufficienti fondi di finanziamento, managerialità consapevole e solidi legami con il mercato.

Non si superano quindi i mali causati dal decentramento di un'industria che pesa sui bilanci produttivi verso le grandi dimensioni se non si scevera tra aspetti patologici e fisiologici del decentramento produttivo. Poiché questi termini si pur sbrighi di assetto produttivo, i problemi di strategia passano alla ricerca di un sistema di controllo del processo di intermediazione - distribuzione, della struttura dei costi (non solo dei costi di produzione) e dei costi di distribuzione, lavoro e territorio.

E' evidente che dal momento in cui le grandi Holding tedesche, americane, giapponesi, si sono mosse in un mercato crescente nella destinazione dei prodotti indirettamente determinano la moda e l'insopportabile onerosità, la domanda diventa illusoria pensare di mantenere in vita un apparato produttivo solente con la limitata espansione dei vantaggi dell'accumulazione finanziaria e di «aspar fare» derivante da cinquant'anni di industrializzazione, dei solidi legami con i mercati esteri già stabiliti a metà degli anni '20, del singolarismo modello di partecipazione collettiva alla produzione allargata a tutti i livelli della scala sociale e cementata con il gigantesco sforzo di ricostruzione del 1944-45.

Da questo punto di vista l'area pratese dimostra indubbiamente maggiore solidità e maggiore respiro di altre formate in Toscana dall'inizio degli anni '50 e contemporaneamente ad un nuovo modello di sviluppo e di adeguamento che non altre aree tessili nazionali. Ecco come pone quindi di per sé come polo dell'industria tessile nazionale e come punto di riferimento per un più equivoquo assetto industriale della regione.

Tuttavia quasi tutti i nodi tipici dell'industria tessile italiana e dell'area pratese sono presenti in questa area, sia pure in misura diversa e attenuata. Su questi nodi, nella foto: l'industria pratese, nella

Andrea Lazzari

L'industria tessile pratese di fronte alla tenuta dei mercati

# Alla ricerca della competitività

Invece di creare dei capisaldi all'interno del sistema distributivo mondiale gli imprenditori si sono preoccupati solo di ridurre il costo del lavoro e della ricerca - Al grave problema dei livelli occupazionali occorre rispondere non in modo rigido ma affrontando in termini nuovi la questione della mobilità

PRATO — Certamente si deve prendere atto del fatto che in un paese ad alti salari quale è e deve rimanere l'Italia, determinate produzioni non possono più essere competitive e che in questi casi — in uno stato di indubbia carenza di risorse finanziarie — non basta per riprendere a pieno la competitività puntare sui soli investimenti intensivi. E' necessario immaginare per il tessile - abbigliamento italiano una strategia estrema di politica che tenga conto dei vincoli di fondo e di quelli accumulatisi nel tempo, delle reali risorse disponibili, delle strutture stabili nel medio termine, e necessario affrontare l'intero ciclo del prodotto e di mercato, la struttura dell'offerta e del mercato del lavoro e della occupazione.

Al problema rilevante della occupazione occorre rispondere in modo non rigido ma affrontando in termini nuovi la questione della mobilità controllata, dell'adeguamento dell'organizzazione del lavoro ai nuovi standard dell'offerta, della trasformazione della quantità in qualità.

La questione della struttura produttiva, determinata a sua volta dalle esigenze di elasticità indotte dal rapido ciclo della moda, implica in un'industria pratese un processo di decentramento selvaggio; ma richiede anche che a strutture verticalizzate, rigide vengano sostituite unità produttive di piccole dimensioni, agili, fortemente reattive e in grado di rispondere velocemente agli stimoli esterni. Non esiste alcuna legge economica che postuli il basso livello tecnologico, la inefficienza sul mercato e il non rispetto delle norme di sicurezza. Poiché le unità produttive di questo genere, esistono invece inesorabili leggi di economia della impresa e di meccanismi accutenti della competitività, sono decurtamenti a cascata fino al lavoro nero da parte delle piccole aziende quando la nostra «industria» è in un sistema imprenditoriale più complesso che garantisca sufficienti fondi di finanziamento, managerialità consapevole e solidi legami con il mercato.

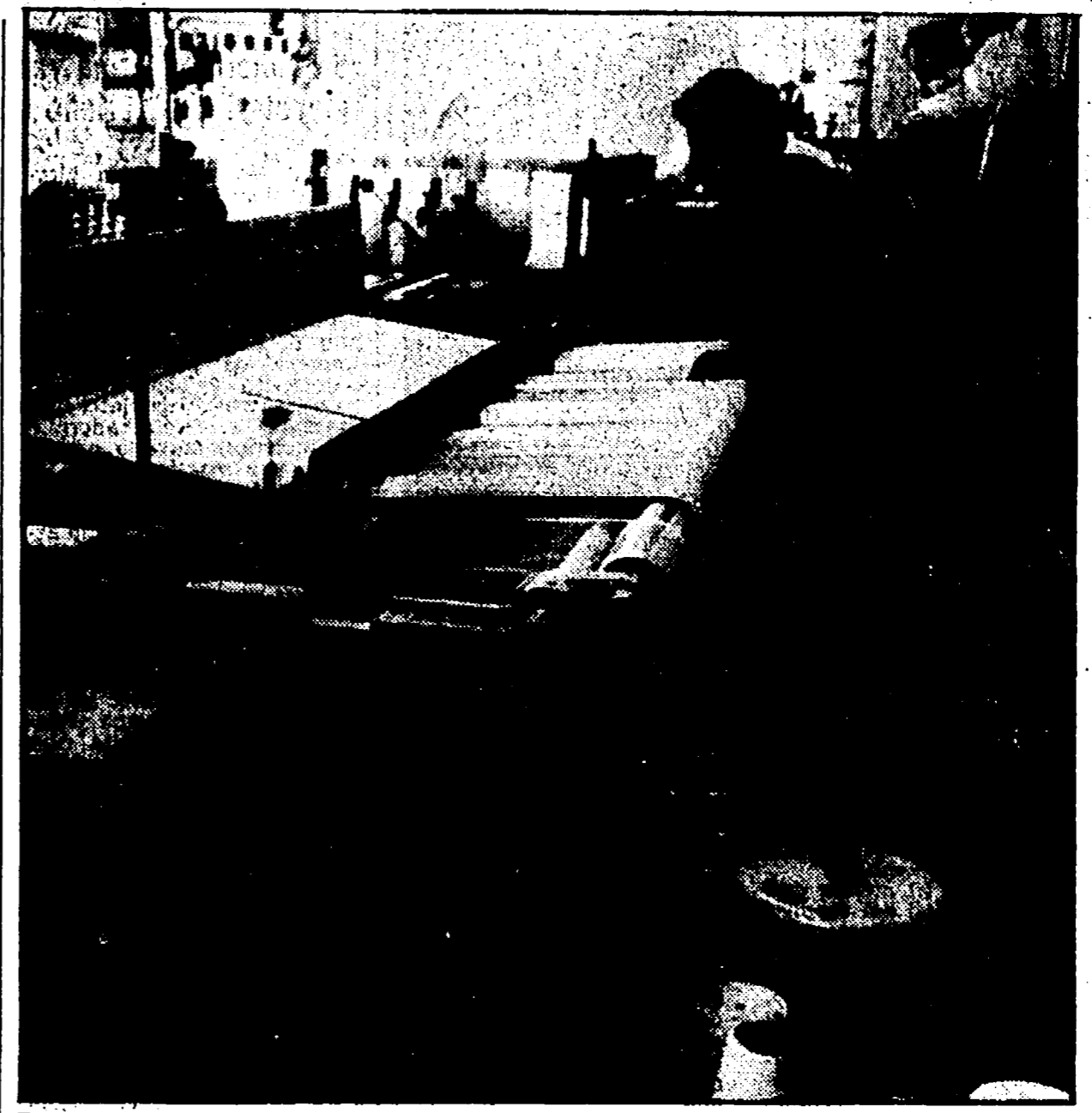
Non si superano quindi i mali causati dal decentramento di un'industria che pesa sui bilanci produttivi verso le grandi dimensioni se non si scevera tra aspetti patologici e fisiologici del decentramento produttivo. Poiché questi termini si pur sbrighi di assetto produttivo, i problemi di strategia passano alla ricerca di un sistema di controllo del processo di intermediazione - distribuzione, della struttura dei costi (non solo dei costi di produzione) e dei costi di distribuzione, lavoro e territorio.

E' evidente che dal momento in cui le grandi Holding tedesche, americane, giapponesi, si sono mosse in un mercato crescente nella destinazione dei prodotti indirettamente determinano la moda e l'insopportabile onerosità, la domanda diventa illusoria pensare di mantenere in vita un apparato produttivo solente con la limitata espansione dei vantaggi dell'accumulazione finanziaria e di «aspar fare» derivante da cinquant'anni di industrializzazione, dei solidi legami con i mercati esteri già stabiliti a metà degli anni '20, del singolarismo modello di partecipazione collettiva alla produzione allargata a tutti i livelli della scala sociale e cementata con il gigantesco sforzo di ricostruzione del 1944-45.

Da questo punto di vista l'area pratese dimostra indubbiamente maggiore solidità e maggiore respiro di altre formate in Toscana dall'inizio degli anni '50 e contemporaneamente ad un nuovo modello di sviluppo e di adeguamento che non altre aree tessili nazionali. Ecco come pone quindi di per sé come polo dell'industria tessile nazionale e come punto di riferimento per un più equivoquo assetto industriale della regione.

Tuttavia quasi tutti i nodi tipici dell'industria tessile italiana e dell'area pratese sono presenti in questa area, sia pure in misura diversa e attenuata. Su questi nodi, nella foto: l'industria pratese, nella

Andrea Lazzari



Telato moderno all'interno di uno stabilimento tessile del Pratese

rità soffermarsi per far giustizia di giudizi affrettati e per dar spazio più oltre a indicazioni programmatiche realistiche e percorribili.

Innanzi tutto ci pare inutile ed investire se gli investimenti inducono un aumento del giro di affari cui il sistema bancario non è in grado di dare supporto alcuno o di supporti a tassi di interesse prossimi al 20 per cento. E' fuori dubbio che le banche, pur con l'appesantimento dei vincoli di riserva, riescono a quadrare ottimamente i loro bilanci prestando denaro secondo una selettività che coincide in minima parte con le esigenze del sistema industriale. Ma il fatto che anche le banche debbano operare secondo leggi di mercato e di profitto non impedisce che esse lucrino i loro profitti a livelli di rendita fino a rendere quasi impraticabile la strada dello sviluppo dell'attività produttiva.

L'inaugurazione avrà luogo alle ore 12 e vi parteciperanno i rappresentanti del sindacato toscano.

## Lunedì inaugurazione del centro studi CGIL

FIRENZE — Lunedì 26 settembre, durante i lavori del nostro comitato direttivo, sarà inaugurato il centro studi e formazione sindacale della CGIL regionale toscana e presentato il programma di attività.

Il centro studi ha la sua propria sede a Impruneta insieme alla scuola sindacale dell'energia che è stata ampliata e rinnovata. L'inaugurazione avrà luogo alle ore 12 e vi parteciperanno i rappresentanti del sindacato toscano.

In una simile cornice l'industria tessile - abbigliamento si confronta nel mercato con «comprata» che non come «venditrice» nella maggior parte dei casi. Di conseguenza essa ha da una parte sviluppato un grande capacità di deprimere i costi di lavoro e di ricerca, dall'altra ha creato pochi o nulli capisaldi all'interno dei sistemi distributivi mondiali e si trova quindi ora dinanzi a seri problemi di tenuta della domanda, salvo che continui ad esasperare lo sfruttamento del mercato del lavoro più debole.

Poiché però la coerenza civile diffusa impedisce di superare certi limiti di sfruttamento mentre il lavoro marginale non consente alcun salto qualitativo dell'offerta, si può dire che non si incomincia ad avviare verso una situazione di impasse che non sfugga né al sindacato né alla serie più consapevole dell'imprenditoria.

La questione determinante della occupazione, poiché se per ipotesi la nostra esportazione era esclusivamente legata agli attuali livelli, essendo acquisita la rigidità del sistema distributivo interno, si assiste ad un inesorabile declino per i circa 50 mila unità l'anno.

L'italia non si è mai dotata di strumenti di intervento economico che consentano alle trading companies giapponesi, non ha mai messo in pista operazioni finanziarie in grado di attrarre i distributori esteri (mentre ottime operazioni del genere ha saputo condurre nel campo delle fonti di energia e della vendita di impianti) non ha mai voluto dare alla promozione fatta dall'Istituto del Commercio Estero e dall'Ente Cassa di Roma, che andasse alla creazione di una immagine moderna dei prodotti e a servizi dinamici agli esportatori.

Se questa arretratezza è imputabile in buona parte anche alle associazioni di categoria delle tessile-abbigliamento, rimane un fatto che essa non può non essere affrontata con energia e con rigore come problema nazionale. Se questa arretratezza è stata sempre equilibrata dall'industria pratese con la mobilità eccezionale dei suoi imprenditori e con l'altrettanto eccezionale elasticità (non acquisita) del mercato interno, ciò non significa che anche in quest'area non si sia vicini ai carichi di rottura.

Il problema della vendita dei prodotti tessili che è anche un problema di politica contrattuale con gli altri partner europei, di riduzione dei passaggi di intermediazione, di riduzione della «margine» della vendita, di mobilitazione di mezzi finanziari e di risorse imprenditoriali — è quindi essenziale per l'industria pratese che si chieda un impegno politico e tecnico della Regione Toscana, non risolvibile in modo semplice come l'assistenza di enti assistenziali.

Ezio Avigdor

Settembre diverso e un po' esotico a Pontedera

# Visita guidata al teatro orientale

Nuova iniziativa del centro per la sperimentazione e la ricerca teatrale dedicata alla tradizione giapponese e balinese - I limiti di una sintesi forse troppo rapida



Una rappresentazione del teatro No giapponese

PONTEREDERA — A Pontedera il teatro pare non conoscere la «bassa stagione» e neppure i periodi di vacanza. Succede quindi che mentre gli altri addetti ai lavori teatrali si concedono una pausa estiva gli animatori del centro per la sperimentazione e la ricerca sono già in grado di svolgere attività come nei periodi di maggior traffico. Il settembre è stato impiegato per una avventura esotica, sulla linea amata della ricognizione didattica nelle forze teatrali, tradizionali e sperimentali, di tutto il mondo. Non è qui il caso di fare il ripulito delle ormai plurenni benemerite nelle «carnet» delle ospitalità internazionali che viene arricchito dai nomi, pare prestigiosissimi, di artisti del lontano e sempre assai suggestivo oriente. Terminerà infatti nei prossimi giorni il viaggio tra i misteri del teatro «No» giapponese, dell'indiano Kathakali e del rituale balinese.

Gli ospiti di questa escursione sono esponenti di notevolissima fama nel loro paese, su alcuni di essi grava anzi per alcune il peso dei secoli. Ideazione, è artista la cui famiglia opera da sette secoli e che ha quindi appreso in ogni dettaglio la lezione gloriosa. L'incontro con gli appassionati convenuti a Pontedera, pur risultando di notevole interesse e confermando il fascino che riveste sempre una cosa famosa ma non ben nota, non ha però probabilemente reso giustizia al

grande maestro. In questi casi la più interessante è certo la parte esplicitamente didattica, lo spettacolo appare invece un po' spaesato. E infatti la certa nobile prestazione è stata opaca, anzi incomprendibile. La suggestione iniziale (i bei costumi, l'uso all'interno della maschera, l'adozione di ruoli maschili e femminili da parte dell'unico interprete) si è presto rotta nel fastidioso di un'incomprensione che non è stata certo dissipata dai volenterosi ma non felicissimi tentativi di spiegazione.

Senza fermarsi ancora sui pregi generali dell'iniziativa, pregi che vengono ulteriormente rafforzati dall'esame complessivo dell'attività del «centro», non si può non osservare come il lavoro di informazione in tutti i territori del teatro cominci ora a mostrare un po' la corda, come, almeno allo spettatore, (consueti, si ma comunque pur sempre osservatore esterno), cominci a sfuggire il senso di quella che inizialmente pareva un'esperienza di grande interesse veramente rivoluzionaria.

Certo le strade nuove sono sempre le più esposte ai rischi dell'errore, ma forse l'errore più grosso è quello di continuare, anche quando le motivazioni interne sono venute a cadere, i gesti e le scelte che quelle motivazioni interne avevano fatto decidere. Ma del rendimento interno al gruppo lo spettatore, sia pur attento, non può giudicare.

S. P.

## Nave-scuola sovietica in visita a Livorno

LIVORNO — Da oggi al 25 settembre — la nave-scuola «Smolensk» della marina militare dell'URSS effettuerà una visita non ufficiale a Livorno, nel corso della crociera di istruzione degli allievi dell'accademia navale sovietica. La visita è stata organizzata su richiesta di una delegazione di studenti livornesi che ha ottenuto la concessione di una visita di cortesia.

A bordo dell'unità, comandata dal capitano di corvetta Pankratiy Vladimir Nikolichev, è imbarcato il vice comandante in campo della marina militare dell'URSS, ammiraglio Mikhailyevich Vladimir Vasilievich. Il distacco della nave è di 700 L. la lunghezza è di 120 metri e il pescaggio di 6 metri; a bordo sono imbarcati circa 40 ufficiali, 14 sottufficiali e 300 allievi. Durante la visita, i livornesi della prima divisione navale, avrà il compito di erare assistente.

## Dibattito al Viessieux su architettura e storia

FIRENZE — I docenti della facoltà di Architettura ed i loro studenti si sono ritrovati in un dibattito pomeridiano nella sede di Viessieux di Palazzo Strozzi per portare avanti la discussione — iniziata già in un altro incontro sul problema del «metodo» nella storia dell'architettura. L'occasione è stata fornita questa volta dalla presentazione del libro del professor Daffuri e Dal Co della facoltà veneziana su «architettura contemporanea», presentato dallo stesso Daffuri.

## Un primo successo alla Piandratì di Dicomano

FIRENZE — La lotta sviluppata in queste settimane alla Piandratì di Dicomano ha strappato un primo successo: la sospensione delle procedure di licenziamento e l'avvio di una nuova fase che, con la messa in Cassa Integrazione a turni per 4 settimane delle lavoratrici, diviene il presupposto per la ricerca di soluzioni positive.

Si è svolto l'incontro previsto tra l'Azienda da un lato e le Organizzazioni Sindacali e le lavoratrici dall'altro; al termine dell'incontro è stato firmato un accordo che prevede la sospensione immediata delle procedure di licenziamento. La federazione sindacale CGIL-CISL-UIL Val di Sieve esprime il suo giudizio positivo dell'intesa realizzata; d'altro canto, però, è necessario che non venga ad allontanarsi quella solidarietà e quella messa in Cassa Integrazione di lavoro espressa dalle lavoratrici della Piandratì, dalle forze politiche democratiche, dalle forze sociali, dall'Amministrazione Comunale di Dicomano.

Andrea Lazzari